

L'ANALISI**Adriana
Cerretelli**

L'Europa sull'orlo del baratro commerciale

Sull'orlo del baratro commerciale

di **Adriana Cerretelli****ATTESE DELUSE**

Dopo l'iniziale fase di esaltazione collettiva sulle sue promesse, oggi la globalizzazione appare in ritirata

C'è sicuramente molto elettoralesimo nello stato di confusione mentale con cui di questi tempi l'Europa gestisce la sua politica commerciale. O meglio rischia di affondarla. Certo, ci si potrebbe riconfortare pensando che l'America non fa meglio.

Ma sarebbe una magra consolazione che nulla toglie alla sostanza del problema: dopo l'iniziale fase di esaltazione collettiva sulle sue promesse infinite e generalizzate, oggi la globalizzazione appare in ritirata dovunque perché ha deluso molti. Ovunque le pubbliche opinioni ne colgono più i danni dei benefici e in tempi di elezioni nessun Governo o partito che voglia vincerle può contraddirle più di tanto.

Così negli Stati Uniti, entrambi i candidati alla presidenza, Donald Trump e Hillary Clinton, sparano a zero contro il Ttp, l'accordo di partnership transpacifico che dovrebbe legare in una grande alleanza economico-commerciale l'America a 11 Paesi asiatici, Giappone incluso ma Cina esclusa. Assertore di un neo-isolazionismo aggressivo, Trump predica la fine delle intese commerciali, barriere contro la Cina, il rifiuto dell'accordo di Parigi sul clima.

Con accenti molto meno roboanti ma con manifestazioni di piazza di

sicuro altrettanto rumorose a Berlino come a Bruxelles contro il Ttip, l'Europa appare sempre più lontana dal campione delle liberalizzazioni commerciali che era ancora 15 anni fa. Fallito il Doha Round, la conversione dal multilateralismo al bilateralismo dei patti commerciali sembrava un surrogato efficace e credibile. Per tutto l'Occidente. Che ora però sembra ripensarci, scosso dagli iniziali mirabolanti successi delle economie emergenti come dai costi sociali di una concorrenza violenta. Incapace di mettere in fila anche i dividendi innegabili di un mondo aperto e global.

Elezioni imminenti in Olanda, Francia e Germania non aiutano. Perfino Angela Merkel, da sempre accanita paladina del Ttip, l'accordo transatlantico su commercio e investimenti, si è mimetizzata su un bassissimo profilo. Se questo è il nuovo mood eurooccidentale, i 28 ministri Ue del Commercio, riuniti ieri a Bratislava, non potevano che prenderne atto.

È così è stato. Nessun certificato di morte ufficiale per il Ttip ma la constatazione che, da qui alla fine della presidenza Obama in gennaio, sarà impossibile concludere i negoziati. Che cosa accadrà poi è un immenso punto interrogativo. Tecnicamente la ripresa delle trattative richiederà circa un anno ma, con l'aria che tira, chiunque sarà il nuovo inquilino della Casa Bianca potrebbe abbandonarla su un binario morto.

Anche l'accordo con il Canada, il Ceta, resta in bilico nonostante i migliori propositi manifestati a Bratislava: il via libera alla firma ufficiale il 27 ottobre tra Unione e Canada, previa una dichiarazione rassicurante per la pubblica opinione e le sue preoccupazioni, più o meno razionali. Il tutto mantenendo però il ricorso alle ratifiche nazionali e regionali, 38 in tutto. Tutte dovranno esprimere un sì perché possa entrare in vigore. Si sa già che manca l'unanimità dei consensi.

Dulcis in fundo il Trattato di associazione Ue-Ucraina: ora l'Olanda si rimangia la ratifica per rispettare l'esito di un suo referendum consultivo dove il 30% degli olandesi l'ha bocciata a maggioranza. In alternativa propone di ritenere valida la ratifica a 27 invece che a 28. Brexit docet?

Sullo sfondo la guerra dei sussidi miliardari tra Airbus e Boeing al Wto, il conto da 13 miliardi con interessi presentato da Bruxelles a Apple, tensione alle stelle con gli Stati Uniti. Ma in questo clima quanto può resistere indenne il legame transatlantico?

© R3 PRODUZIONE RISERVATA

